



Il costo dell'energia

Per ridurre la bolletta una nuova definizione di azienda energivora

Jacopo Giliberto
MILANO

Uno dei temi che impegnerà il Governo Renzi, soprattutto i ministri Federica Guidi (Sviluppo economico) e Gian Luca Galletti (Ambiente), riguarda la riduzione dei costi dell'energia, fra i più cari d'Europa e del mondo. Il coinvolgimento dell'Ambiente in questa materia è legato al fatto che una delle voci più salate della bolletta elettrica è rappresentata dagli incentivi alle fonti rinnovabili, e a una tecnologia in particolare: il fotovoltaico. Ma a rendere l'energia italiana così costosa intervengono anche accise salatissime, un gran numero di giacimenti nazionali che i veti incrociati impediscono di sfruttare, rendite di posizione, difficoltà nella costruzione e soprattutto nell'ammmodernamento delle infrastrutture energetiche, norme contraddittorie, politici locali riottosi, paure dei cittadini, liberalizzazione incompleta e così via.

L'analista Carlo Stagnaro in uno studio recente ha individua-

to le cause della malattia energetica italiana, che può essere riassunta in una locuzione di due parole: troppa politica. Nemmeno la legge Destinazione Italia (cioè il cosiddetto decreto del Fare-due) è riuscita a sciogliere questi nodi. Con un obiettivo iniziale di ridurre di 3 miliardi la bolletta energetica, a forza di emendamenti e limitature il Destinazione Italia otterrà risultati meno coraggiosi e assai più modesti, con risparmi stimati sugli 850 milioni.

Uno dei fenomeni più ingombranti è il sommarsi fra l'eccesso di capacità produttiva - troppe centrali elettriche rispetto al fabbisogno - e la corsa al fotovoltaico spinta non tanto dagli incentivi ordinari, già generosi, quanto da un fenomeno distorsivo creato anni fa con un decreto chiamato salva-Alcoa, che introdusse una parentesi di incentivi appetitosissimi i cui effetti paghiamo ancora oggi nelle nostre bollette. Nei fatti, le fonti rinnovabili oggi soddisfano circa un terzo del fabbisogno elettrico italiano.

Le centrali termoelettriche nuove ed efficienti restano spente, dissestando i bilanci delle società che si erano impegnate in grandi campagne di investimento senza saper prevedere il calo della domanda elettrica e il peso delle rinnovabili.

Sono stati realizzati, fra il 2000 ed il 2010, investimenti nel settore termoelettrico per circa 30 miliardi di euro con l'entrata in servizio di più di 30 mila megawatt di nuovi impianti (sia nuovi che in sostituzione di impianti esistenti), soprattutto moderni cicli combinati a gas.

Le fonti rinnovabili d'energia hanno un effetto duplice e divergente. Fanno scendere, e in modo rilevante, i prezzi dell'energia all'ingrosso trattata alla Borsa elettrica. E fanno salire, con gli oneri degli incentivi in bolletta, i costi finali dell'energia per il consumatore.

Per questo motivo la Confindustria ha lavorato ai tavoli tecnici per dare una nuova definizione di impresa ad alta intensità energeti-

ca prevista dall'art. 39 del Decreto Sviluppo, cioè gli interventi a tutela della fattura energetica non sono correlati alla quantità di energia consumata, ma all'incidenza dei costi energetici sul fatturato dell'azienda. Da qui il Governo dovrà partire per individuare un nuovo indice di "energivorità" per distribuire in modo differenziale le accise sulle varie forme di energia e sugli oneri parafiscali.

Il settore del metano è meno sofferente di quello elettrico, e i prezzi italiani per l'industria si sono avvicinati a quelli europei. Tuttavia il Governo - e qui il ruolo più importante spetterà al ministero dell'Ambiente - dovrà affrontare le contestazioni pugliesi contro gli 8 chilometri di metanodotto Tag che dovrà importare in Europa il gas dell'Asia Centrale.



Peso: 12%